

Come passero solitario

I Salmi, per ogni occasione

1. Per pregare in momenti difficili. “Signore, insegnaci a pregare”, avevano un giorno chiesto a Gesù i Suoi discepoli. Soprattutto di fronte alla sofferenza ed alla morte, per molti è difficile rapportarsi a Dio in preghiera. Spesso, infatti, tutto questo confonde, rende perplessi, fa salire nel nostro cuore dubbi e paure, come pure molte domande di cui persino temiamo la risposta.

E' proprio allora che Iddio, nella Sua Parola, sovviene alla nostra incapacità di esprimerci con dei modelli di preghiera che ci incoraggiano a tirare fuori dal nostro cuore, senza vergogna, tutto ciò che sentiamo. Ecco così che non solo Gesù, ma anche l'intera Parola di Dio, in modo particolare i Salmi, esprimono, proprio nella preghiera, un'ampia gamma di sentimenti e di situazioni in cui possiamo identificarci.

Oggi vorrei così proporre alla vostra attenzione il *Salmo 102*, Salmo che non solo dà voce al cordoglio ed al lutto ma che può accompagnarci ogni qual volta siamo nella sofferenza e nella malattia per tendere le nostre mani verso Dio ed invocarne l'aiuto. Il Salmo, infatti, nel suo originale titolo porta l'intestazione: *“Preghiera dell'afflitto quand'è abbattuto e sfoga il suo pianto davanti al Signore”*.

2. La solitudine. In questo Salmo vi è pure un accento particolare che spiega il motivo originale per cui l'ho scelto. In esso mi ha colpito la solitudine dell'autore. Dice infatti al versetto 7: *“Sono simile al pellicano del deserto, sono come il gufo dei luoghi desolati. Veglio e sono come il passero solitario sul tetto”*. Ecco un uomo che – fra l'altro – sente tutto il peso della sua solitudine.

Quante persone si sentono sole, soprattutto in questa nostra società moderna che perde sempre di più il senso dell'essere comunità e famiglia. Per molti stare soli è una scelta e stanno bene da soli. Altri non hanno avuto la possibilità di sposarsi e di avere una famiglia, pur avendolo tanto desiderato. Possiamo attribuire questa condizione a molte cause, ad opportunità mancate, e magari anche ad un carattere difficile e problematico. Per molti la solitudine, però, è un problema, e cercarne semplicemente le cause non aiuta molto. Nella solitudine colui che ha scritto questo salmo eleva al Signore il suo grido e cerca presso il Signore risposta ed aiuto per questa sua condizione. Se ci troviamo in questa condizione, questo Salmo è la proposta di preghiera, il modello di preghiera che il Signore ci dona nella Sua Parola.

3. Un concentrato di problemi. E' anche vero, probabilmente, che nessuno di noi potrebbe identificarsi completamente nello scrittore di questo Salmo, nessuno fra noi o fra le persone che conosciamo. In esso vediamo, infatti, una persona che soffre uno sconcertante e persino quasi impossibile “concentrato di problemi”. La sofferenza di quest'uomo sembra davvero spaventosa, come vedremo. Esso, per così dire, amplifica e concentra i mali del mondo: forse è per questo che può rispondere alle situazioni di molti.

4. La vicenda di Cristo. Anche se non vi trovaste nella situazione descritta, vorrei, però, invitarvi a vedere, in questo sofferente, la vicenda terrena del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Non è fuori luogo fare questo accostamento perché molti testi

dell'Antico Testamento profetizzano la vicenda del Messia, del Cristo. E' su di Lui che muore in croce, infatti, che si concentrano – negli eterni propositi di Dio – le tragiche conseguenze del peccato umano, del mio e del vostro. Non è forse proprio qui la risposta alle tragiche invocazioni di quest'uomo?

Sì, il profeta Isaia scrive di Cristo: *“Disprezzato e rigettato dagli uomini, uomo dei dolori, conoscitore della sofferenza, simile a uno davanti al quale ci si nasconde la faccia, era disprezzato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Eppure egli portava le nostre malattie e si era caricato dei nostri dolori; noi però lo ritenevamo colpito, percosso da DIO ed umiliato. Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti”* (Is. 53:3-5). E' vero: Gesù, il Cristo, è colui che ha portato nella Sua grande ed innocente Persona, tutta la miseria del peccato di coloro che a Lui sono stati affidati e si sono affidati. Per questo in Gesù noi possiamo trovare la nostra pace, la vostra pace.

5. Un impareggiabile aiuto. Una cosa però è certa: qualunque siano le situazioni di cui soffriamo, le affezioni, le malattie, il lutto, questo Salmo ci è di impareggiabile aiuto, perché ci educa a portare al Signore in preghiera ogni cosa, affinché Lui se ne prenda cura, e questo Egli ha fatto e farà ancora in Cristo. Questo Salmo, così, è per noi: è realistico sulla condizione umana (come del resto tutta la Parola di Dio) e nello stesso realismo ci indica Colui che solo può sovvenire al nostro bisogno. Anche se solo ci identificassimo in uno degli aspetti delle sofferenze di cui questo Salmo parla, basterebbe solo quello a incoraggiarci a rivolgerci fiduciosamente al Signore.

Il testo biblico

Esaminiamo così questo Salmo. Non potremmo farlo oggi, certo, in modo approfondito, ma potremmo notarne quelle caratteristiche che ce lo possono far rendere prezioso, soprattutto quando lo leggeremo dopo, in casa nostra, nel segreto della nostra personale preghiera.

“(1) O Eterno ascolta la mia preghiera e giunga a te il mio grido. (2) Non nasconderti il tuo volto nel giorno della mia avversità. Tendi verso di me il tuo orecchio; quando ti invoco affrettati a rispondermi. (3) Poiché i miei giorni svaniscono come fumo e le mie ossa ardono come un tizzone. (4) Il mio cuore è percosso e inaridisce come l'erba, e dimentico persino di prendere cibo. (5) A forza di gemere la mia pelle si attacca alle mie ossa. (6) Rassomiglio al pellicano del deserto e sono diventato come il gufo dei luoghi desolati. (7) Sono insonne e sono come il passero solitario sul tetto. (8) I miei nemici mi scherniscono tutto il giorno; quelli che mi deridono imprecano contro di me. (9) Poiché mangio cenere come pane e mescolo lacrime a quel che bevo, (10) Sì, a motivo del tuo sdegno e della tua ira, mi hai sollevato e gettato lontano, (11) I miei giorni sono come ombra che si allunga, e io inaridisco come erba. (12) Ma tu, o Eterno, rimani per sempre, e il tuo ricordo dura per ogni età.

(13) Tu ti leverai e avrai compassione di Sion, perché è tempo di usarle misericordia; e il tempo fissato è giunto. (14) Poiché i tuoi servi hanno affezione alle sue stesse pietre e hanno pietà della sua polvere. (15) Sì, le nazioni temeranno il nome dell'Eterno e tutti i re della terra la tua gloria, (16) quando l'Eterno ricostruirà Sion e apparirà nella sua gloria. (17) Egli ascolterà la preghiera dei derelitti e non disprezzerà la loro supplica. (18) Questo sarà scritto per la generazione futura, e il

popolo che sarà creato loderà l'Eterno, (19) perché egli guarda dall'alto del suo santuario; dal cielo l'Eterno osserva la terra, (20) per udire il gemito dei prigionieri, per liberare i condannati a morte; (21) affinché proclamino in Sion il nome dell'Eterno e la sua lode in Gerusalemme, (22) quando i popoli e i regni si raduneranno insieme per servire l'Eterno.

(23) Per via egli ha diminuito il mio vigore e ha abbreviato i miei giorni. (24) Ho detto: «DIO mio, non portarmi via nel mezzo dei miei giorni. I tuoi anni durano per ogni età. (25) Anticamente tu hai stabilito la terra e i cieli sono opera delle tue mani; (26) essi periranno, ma tu rimarrai: si logoreranno tutti come un vestito; tu li muterai come una veste ed essi saranno cambiati, (27) Ma tu sei sempre lo stesso e gli anni tuoi non avranno mai fine. (28) I figli dei tuoi servi avranno una dimora, e la loro progenie sarà stabile davanti a te» (Sl. 102).

Una situazione di bisogno

1. Il grido. Ecco così la preghiera, il *grido* di un cuore straziato ed affranto, l'invocazione a che Dio intervenga in suo aiuto in una situazione di malattia e di paura, che Dio *non gli nasconda il Suo volto* in quei frangenti. Potremmo essere fisicamente in una situazione simile come tante creature umane oggi nel mondo. Dobbiamo però anche prendere realisticamente coscienza della miseria della condizione umana che è tragica (anche se qualcuno follemente insiste a negarlo) e proprio in essa e per essa cercare ed invocare Dio perché sovvenga al suo e nostro bisogno. Scopriremo allora – se ascoltiamo la Sua risposta – che Egli di fatto si è preso cura della condizione umana quando ha inviato il Suo figlio Gesù Cristo come Salvatore, Maestro, Redentore. Scopriremo che Gesù è la risposta alla nostra preghiera, quel Gesù che forse non abbiamo mai preso seriamente ed approfonditane la conoscenza in tutte le sue implicazioni. Per questo ripetutamente la Scrittura ci esorta a *gustare e vedere quanto il Signore sia buono*.

2. La brevità della vita. Lo scrittore è consapevole di trovarsi negli ultimi giorni della sua vita *“i miei giorni svaniscono come fumo”*. Egli vede la sua vita disperdersi come fumo. Potrebbe essere letteralmente il caso per molti, ma come non renderci conto che nella brevità, fragilità ed incertezza della nostra vita, solo Dio, l'eterno, può venire incontro alla nostra angoscia? Che solo lui può dare prospettive eterne alla nostra esistenza?

3. La futilità dei beni del mondo. Lo scrittore ha febbre, debolezza, non ha più appetito: *“Poiché i miei giorni svaniscono come fumo e le mie ossa ardono come un tizzone ... dimentico persino di prendere cibo”*. Anche quando stiamo bene non ci sorprende forse il pensiero che la nostra via ci stia scivolando via fra le mani? Preferiamo non pensarci, ma è la realtà: per questo dobbiamo aggrapparci a ciò che è stabile e duraturo. Sappiamo bene che le cose “appetitive” di questo mondo alla fin fine sono ben poca cosa. C'è chi corre dietro agli appetiti di questo mondo illudendosi che lo possano soddisfare. La persona saggia e matura, però, sa quanto sono effimeri. Gesù disse: *“Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne, [che darò] per la vita del mondo”* (Gv. 6:51).

4. La degenerazione. Le sue condizioni fisiche stanno degenerando. Dice: *“Il mio cuore è percosso e inaridisce come l'erba ... A forza di gemere la mia pelle si at-*

tacca alle mie ossa". E' la tragica realtà della malattia, a molti ben nota. E' anche però qualcosa che dovrebbe portarci a riflettere che il progresso – tanto sbandierato dall'umanesimo – non è che un mito, e che siamo piuttosto di fronte ad un *regresso* morale e spirituale che solo un risveglio – morale e spirituale – potrebbe contrastare. Questo il cristiano chiede che il Signore realizzi nella società e nel tempo in cui vive.

5. La solitudine. Lo scrittore sente – lo abbiamo già rilevato in precedenza – pure un profondo senso di solitudine *"come il passero solitario sul tetto"*. La fede cristiana ci porta a riscoprire e valorizzare la socialità dell'uomo e promuove comunione e solidarietà. Questa è una delle grandi scoperte di coloro che si raccoglievano intorno a Gesù. Ancora oggi possiamo e dobbiamo dire: è nel contesto di un'autentica comunità cristiana che non sarai più solo. La morte di Gesù aveva prodotto lo sbandamento della comunità dei Suoi discepoli. Il Signore, però, dice loro: *"Non vi lascerò orfani; tornerò da voi. Ancora un po', e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete"* (Gv. 14:18,19). Questa è una promessa ed una realtà per chi l'accoglie.

6. Le tentazioni. L'autore, poi, è fatto oggetto di forti tentazioni, esterne ed interiori. Vede intorno a sé nemici che lo insultano e che usano la sua situazione *"come bestemmia"*, cioè come pretesto ed occasione per proclamare al mondo che non c'è nessuno che dia ascolto alle preghiere del sofferente, perché "tanto" Dio non esiste. Il mondo è spietato verso il credente, "non gliene perdona una" e coglie ogni opportunità per dileggiarlo, per disprezzare ed infangare la sua fede. Il mondo incredulo *dice* di "rispettare" la fede del credente. In realtà la odia con tutte le sue forze, come odia Dio e tutto ciò che rappresenta. E' folle, perché proprio in Dio troverebbe la sua vita autentica, non vantando la sua presunta e fallace autonomia e libertà da lui. Inoltre, come se non bastasse, la sua situazione è aggravata dal sentimento non che Dio non esista (lui è di fatto un credente), ma che Dio l'abbia abbandonato, che *gli nasconda il Suo volto* che solo verso di lui abbia ira e non più favore. Non è così, in Cristo è pienamente giustificato ed accolto. E' importante che lui in Dio trovi il senso delle sue vicende!

7. Le condizioni della società. Ad un tratto, poi, lo scrittore rivolge la sua attenzione alla condizione della città di Gerusalemme, centro della fede del popolo di Dio. Anch'essa sta soffrendo, perché nel periodo in cui egli scrive, è una città in decadenza e rovina. Tutto sembra "collassare", a livello individuale e sociale. La situazione non potrebbe essere peggiore di questa. Anche la città ha bisogno di compassione. E' interessante come ciononostante, lo scrittore non abbia perduto ogni speranza. Bisogna "tirarsi su le maniche": è giunto il tempo per ricostruirla: fisicamente, moralmente, spiritualmente. Perché? Perché Dio è l'eterno, Colui che rimane fedele alle promesse che ha fatto al suo popolo e che non lo abbandonerà mai. Potrà anche castigarlo, ma abbandonarlo no. Ecco perché *le sue pietre e la sua polvere* muovono a pietà cuori compassionevoli dopo la deportazione del popolo di Dio in Babilonia. Dio udrà le preghiere che si levano da quella città in rovina, apparirà in gloria, darà ascolto ai gemiti dei prigionieri e dei condannati. Altre nazioni vedranno la sua rinascita e, confusi, temeranno. Le future generazioni, anche popoli non ancora sorti, loderanno Dio per la compassione che ha avuto verso Sion, quando si raccoglieranno là per rendere a Dio il culto che gli è dovuto.

8. C'è speranza per lui? Bene, sarà così per quanto riguarda la città di Gerusalemme, la condizione morale e spirituale del popolo di Dio, ma per lui, lui personal-

mente, ci sarà speranza? Tutto questo non sembra dare il conforto tanto desiderato a quest'uomo *stremato* e sofferente. Le sue forze declinano, come un corridore che sente di non riuscire ad arrivare al traguardo. Invoca così Dio affinché gli conceda ancora del tempo, che non lo strappi subito dalla terra dei viventi, di dargli un'opportunità di guarigione oggi, che tutto non sia perduto! *"DIO mio, non portarmi via nel mezzo dei miei giorni"*. Gesù era stato "portato via nel mezzo dei Suoi giorni", ma proprio attraverso la Sua morte Egli avrebbe conseguito quello che il mondo non ritiene possibile: la redenzione umana. La sofferenza e la morte di Gesù era stata qualcosa di tragico. Così i Suoi nemici avevano pensato di metterlo a tacere per sempre. No, non sarebbe stato così: attraverso il male sarebbe giunto un bene, un bene eterno per chiunque avrebbe riposto in Gesù la sua fiducia. Lo stesso sarebbe stato per il sofferente del Salmo, anche per noi. La sofferenza può essere trasformata in forza, progresso, redenzione. Neanche la sofferenza è inutile nella prospettiva di Dio.

La risposta

1. L'idea di eternità. E' proprio questo che lo scrittore di questo Salmo giunge a riconoscere, ed è qui che Dio risponde alla sua preghiera: l'idea di eternità: *"Anticamente tu hai stabilito la terra e i cieli sono opera delle tue mani; essi periranno, ma tu rimarrai: si logoreranno tutti come un vestito; tu li muterai come una veste ed essi saranno cambiati. Ma tu sei sempre lo stesso e gli anni tuoi non avranno mai fine"*. Dio, dopo tutto, dice, è l'Eterno, Colui che precede la stessa terra ed il cielo. Egli rimarrà anche dopo la loro scomparsa come un uomo che sopravvive ai suoi vestiti logori. Dio sarà sempre lo stesso anche per le venienti generazioni. Sebbene l'individuo passi, le generazioni continueranno, con Dio. Ecco la risposta: immergersi nell'eternità di Dio, cercare e trovare comunione con Lui, unire strettamente la nostra vita a Colui che è l'eterno e l'immutabile, il fedele, la fonte che zampilla in vita eterna.

2. L'eternità in Cristo. Ecco il messaggio anche per chi è solo e sofferente oggi. Questa è la tua unica e vera speranza: unire strettamente la tua vita a Dio e questo il Signore e Salvatore Gesù Cristo ce lo rende possibile. Gesù disse: *"chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna"* (Gv. 4:14); *"In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita"* (Gv. 5:24). *"Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv. 6:40); *"In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna"* (Gv. 6:47).

Queste preziosissime parole hanno un contenuto ed un significato enorme e sono per noi. E' la fiducia dello scrittore del Salmo, quella con il quale chiude la sua preghiera: *"I figli dei tuoi servi avranno una dimora, e la loro progenie sarà stabile davanti a te"*. In Dio troviamo la stabilità, la comunione e la speranza a cui la nostra anima anela. Che sia così per ciascuno di noi qui oggi.

(Paolo Castellina, sabato 22 dicembre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994).

In memoria di Olimpia Walther

Onoriamo oggi la memoria di Olimpia Walther, morta improvvisamente all'ospedale Flin di Promontogno il giorno 20 dicembre 2001 all'età di 76 anni.

Nata a Casaccia il 6 marzo 1925, prima figlia di Antonio Walther e Maria nata Giovanoli, qui trascorre l'intera sua vita. Confessa la sua fede il giorno 17 marzo 1940 e le viene assegnato il versetto biblico: "*Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo*" (Mt. 23:10). E' un concetto importante, perché Gesù, il Cristo è l'unica guida ed autorità affidabile per la vita umana.

Frequenta le scuole dell'obbligo e poi inizia a lavorare presso l'Albergo Stampa di Casaccia e, in seguito, presso l'Albergo Walther di Pian di Lago. Il padre muore nel 1958 e lei rimarrà sempre con la madre, senza sposarsi, vissuta fino ad avanzata età, prendendosi cura di lei. Svolge pure l'attività di contadina e l'allevamento di pecore.

Del suo carattere molti mettono in evidenza la sua grande generosità e gentilezza come pure la fermezza del suo carattere. Leggeva pure molto e certamente soffriva molto la solitudine. Negli ultimi anni viene ospitata di tanto in tanto, per problemi fisici, all'Ospedale Flin, dove pure muore.

Onoriamo dunque la sua memoria e i doni morali e spirituali che il Signore le ha concesso siano per noi di stimolo a ricercarli in Lui.